

L'ANALISI

## Il potere di un clan mostrato ai funerali

GIOVANBATTISTA TONA

La "messa agli otto giorni" (come si chiamava nei nostri paesi la celebrazione in suffragio ad una settimana dalla morte di un congiunto) era un tassello minore di quell'oleografico susseguirsi di riti a funzione di fatto mista, religiosa e sociale, per onorare il defunto.

SEGUE A PAGINA VII

# IL POTERE DI UN CLAN MOSTRATO AL FUNERALE

<DALLA PRIMA DI CRONACA

GIOVANBATTISTA TONA

Molto meno solenne del funerale, meno importante pure della "messa al mese", il trigesimo.

Chi doveva dirlo che potesse diventare un evento di interesse mediatico, addirittura nella capitale d'Italia. Ma la "messa agli otto giorni" dei Casamonica non ha scandito solo il tempo trascorso dalla morte del loro familiare; è stata una tappa della rappresentazione mediatica del rapporto tra Roma, il suo popolo e le sue autorità e alcuni ambienti ritenuti criminali. Una tappa di una tipologia di racconto come un tempo, nemmeno tanto lontano, lo si faceva dei quartieri e dei paesi siciliani, dove la sottomissione di un territorio alla mafia e per converso la capacità o incapacità dello Stato di affermare le proprie prerogative si rappresentavano anche attraverso i fasti e le folle dei funerali.

Nella nostra Capitale, che abbiamo saputo essere condizionata dal "mondo di mezzo", questi otto giorni ci hanno fatto assistere alle reazioni di tutti i "mondi" coinvolti o interpellati dalla evidente rappresentazione del prestigio che un clan non solo familiare ha inteso riconoscere al proprio leader. Se volessimo lasciare

da parte tutto il resto della ricca e univoca rappresentazione, inneggiare pubblicamente al "re di Roma", secondo i parenti (che generosamente sono stati intervistati e che generosamente si sono lasciati intervistare), altro non significherebbe che esprimere il loro affetto e la loro stima per una persona speciale. Ma Roma è Roma ed esserne re significa tutt'altro; nemmeno gli entusiasmi personali o le abitudini sinti possono spiegare diversa-

Le esequie del capo dei Casamonica a Roma richiama riti seguiti nei paesi siciliani

mente un'espressione così perentoria.

Tutti allora a negare di avere anche solo implicitamente dato il consenso alla singolare "manifestazione di affetto".

Nessuno però ha potuto negare che di fatto lo spettacolo sia stato consentito. Consentire - anche senza dare il consenso, anche per disattenzione o sottovalutazione - comporta le stesse conseguenze del prestare il consenso. Anche sul piano dell'immagine o della comunicazione. Su queste sfumature la mafia siciliana

ha costruito solide fondamenta di potere e ottime capacità di infiltrazione sociale. Dimostrare di potere fare ciò che si vuole è uno strumento per creare consenso o per indurre all'inerzia. Qualcuno dice: ma a Roma la reazione c'è stata. E da qui a concludere che il funerale si sarebbe trasformato in un autogol. Ma se l'esperienza siciliana serve a qualcosa, bisogna chiedersi: è possibile che chi ha organizzato le esequie per mostrare a tutti la grandezza del defunto non abbia previsto le reazioni? È possibile. Ma non conviene pensare che sia probabile se si ha a cuore il contrasto alla criminalità. C'è un'altra possibilità. E cioè che le reazioni siano state previste, magari alimentate dai parenti che hanno concesso più interviste degli esperti di mafia, al fine di gestirle per accrescere la propria visibilità oltre la periferia.

Più alte sono le ambizioni più alti sono i rischi che si è disposti a correre. I clan di periferia hanno potuto contare sul fatto che chi doveva arginarli o comunque non doveva farsi strumentalizzare, li ha invece sottovalutati.

All'impegno di tutti è rimesso il compito di dimostrare che i clan di periferia hanno sottovalutato i rischi derivanti dalle reazioni della società e dello Stato.

REPRODUZIONE RISERVATA